

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

62.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Carli Carlo (DS-U)	16, 18
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Marvulli Nicola, <i>Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare</i> .	3, 6, 7, 8 9, 10, 11, 13, 14 15, 16, 17, 18, 19
Comunicazioni del presidente:		Pellicini Piero (AN)	11, 13
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Raisi Enzo (AN)	10, 13, 14, 15, 16
Audizione del dottor Nicola Marvulli, Primo Presidente della Corte suprema di Cassa- zione, Presidente del Consiglio della ma- gistratura militare:		Vitali Walter (DS-U)	4, 6, 8, 9, 10, 11, 13
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3, 4, 8, 10, 11, 13 14, 15, 16, 18, 19		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 20.50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche. Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 5 ottobre 2005, ha deliberato di prorogare alla data del 30 novembre 2005, con le medesime modalità, gli incarichi di consulenza attualmente in essere, ad eccezione di quelli della dottoressa Claudia Mastrantoni, del professor Pierluigi Pollini, del dottor Flavio Felice, del professor Piero Melograni, del professor Fabio Roversi Monaco e del dottor Giuseppe Tommasino.

Nella medesima riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì deliberato che la collaborazione, attualmente a tempo par-

ziale, della dottoressa Grazia Pagnotta, sia trasformata in collaborazione a tempo pieno retribuito.

Comunico che la Commissione ha acquisito, con regime riservato, la seguente documentazione: da parte delle procure militari di Bari, La Spezia, Roma, Padova, Palermo, Torino e Verona, documentazione relativa alla ricognizione dei procedimenti instaurati a seguito della trasmissione dei fascicoli oggetto dell'inchiesta parlamentare; dal procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Bologna, nota del 5 settembre 2005.

Comunico infine che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 5 ottobre 2005, ha declassificato da riservati a liberi i seguenti documenti: doc. 10/32, doc. 25/1, da pagina 809 a pagina 816.

Audizione del dottor Nicola Marvulli, Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Nicola Marvulli, Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione e Presidente del Consiglio della magistratura militare.

Invito il dottor Marvulli ad esporre quanto di sua conoscenza in merito alle tematiche oggetto dell'inchiesta parlamentare.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare.* Signor presidente, ho assunto la Presidenza del Consiglio della magistratura militare nell'agosto del 2001. Al-

l'epoca vi erano pratiche che erano solo apparentemente, ma non sostanzialmente, definite; vi era la pratica relativa al rinvenimento di questi fascicoli negli uffici della Procura generale della Corte di appello militare di Roma.

Presi visione della delibera adottata dal Consiglio della magistratura militare nel 1999; ritenni anch'io che fosse necessario un completamento dell'indagine conoscitiva che era stata effettuata dal consiglio. Infatti, io ho trovato un consiglio che era già in attività e che aveva proceduto all'approvazione della delibera del 1999.

Intrapresi quindi l'iniziativa di nominare una commissione, nell'ambito del Consiglio della magistratura militare, che procedesse ad un'analitica ricognizione; infatti, per me, giudice ordinario abituato all'analisi degli atti, mancava una ricognizione analitica del contenuto di questi fascicoli, o copertine che fossero.

Invitai anche a completare le notizie risultanti dalle copertine dei fascicoli con le notizie più precise e indubbiamente più analitiche che erano contenute nel registro generale delle notizie di reato.

Successivamente vi furono una serie di riunioni della commissione — questa infatti lavorò al meglio nelle condizioni date — al termine delle quali si ebbe un certo risultato: da questo emergeva che, per 202 fascicoli, il contenuto di questi era effettivamente stato trasmesso all'autorità competente ed erano anche intervenute le definitive pronunce giudiziarie.

Per gli altri fascicoli, viceversa, vi era il vuoto più assoluto: sulle copertine, infatti, veniva indicato genericamente il fatto accaduto, vale a dire la strage, prevalentemente perpetrata da forze nazifasciste a danno, quasi esclusivamente, di militari e di carabinieri; in alcuni di questi veniva indicato il luogo e la data del fatto. D'intesa con la commissione, pensammo di rivolgerci immediatamente all'ufficio archivio della documentazione presso i carabinieri. Questi ultimi ci hanno risposto, affermando che essi avevano una regola: dopo venti anni, ogni atto veniva distrutto. Pertanto, non ci hanno potuto fornire notizie al riguardo.

Abbiamo tuttavia chiesto alle singole procure se avessero informazioni riguardanti quel fatto che veniva indicato sulla copertina. Non abbiamo avuto se non parziali risposte: in due casi abbiamo potuto riscontrare che vi era stato l'intervento della corte di assise di Genova e di quella di Torino, che avevano condannato gli autori di questi reati.

Successivamente ci siamo dovuti fermare. Abbiamo quindi approvato — io mi sono ovviamente astenuto, per ragioni di opportunità, dalla votazione — una risoluzione con la quale, in ogni caso, venivano trasmessi alle singole autorità, che apparentemente ritenevamo competenti sulla base di queste scarse indicazioni, tutti gli atti.

Successivamente alla trasmissione, qualcuno ci ha chiesto come avessimo fatto a ritenere tali autorità competenti per un determinato fatto. Noi non abbiamo formulato, se non un'ipotesi di possibile competenza, ricavandola dall'indicazione che era contenuta sulla copertina di questi fascicoli.

Quanto poi all'occultamento di questi fascicoli e alle modalità di rinvenimento, non posso fornire alcuna indicazione, perché si tratta di eventi che si sono verificati quando non facevo parte del Consiglio della magistratura militare.

Certo, da magistrato, mi stupisce il fatto che, all'atto di un rinvenimento di fascicoli in un armadio, non si sia provveduto immediatamente a redigere un verbale, dal quale risultasse quale fosse il contenuto di quei fascicoli. Dopo di che, si sarebbero dovuti adottare i relativi provvedimenti di competenza. Quali provvedimenti di competenza? Per esempio, la trasmissione delle carte a chi era competente.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Passiamo agli interventi dei colleghi.

WALTER VITALI. Vorrei iniziare il mio intervento partendo dall'ultima affermazione del presidente Marvulli perché mi sembra particolarmente significativa: è esattamente ciò che penso anch'io. Infatti,

sono stupito quanto lei del fatto che all'atto del rinvenimento di quei fascicoli non sia stato stilato un verbale, né sia stato adottato un provvedimento conseguente (lei ha spiegato anche quale, cioè l'invio immediato alle autorità competenti).

Dal canto suo, la Commissione si è trovata di fronte ad un duplice problema: da un lato, come il Parlamento aveva richiesto, vi era quello di indagare sulle cause dell'occultamento dei fascicoli rinvenuti nel 1994 (i 695); dall'altro, quello di verificare gli ulteriori 273 fascicoli che sono stati inviati alla Commissione (202 dei quali riferiti a brigatisti neri appartenenti alla Repubblica sociale italiana e 71 riferiti invece ad appartenenti alle SS, alla Wehrmacht o ad esponenti dell'esercito tedesco). Di questi fascicoli non v'era traccia di una trasmissione, così come non v'era traccia neanche di un successivo invio alle autorità giudiziarie competenti a fronte di nuove notizie di reato contenute in questi fascicoli. La Commissione, all'unanimità, il 15 dicembre del 2004, ha deciso, con un atto abbastanza inusuale per una Commissione parlamentare d'inchiesta, di inviare tutto il materiale alla procura di Roma per valutare se non fosse rinvenibile l'esistenza di comportamenti anomali e difformi.

Naturalmente tutto ciò è particolarmente significativo — e anche piuttosto grave — perché si chiamano in causa le responsabilità dei vertici della procura militare. Il sottoscritto, insieme ad altri colleghi, ha rivolto anche un'interrogazione al ministro della difesa, in data 16 dicembre 2004, per domandare se il ministro di indirizzo intendesse avvalersi dei poteri che la legge gli attribuiva « per promuovere procedimenti disciplinari nei confronti del dottor Giuseppe Scandurra, procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, del dottor Vindicio Bonagura, procuratore generale militare presso la Corte di appello, e del dottor Alfio Nicolosi, presidente della Corte di appello militare di Roma ». Costoro erano i magistrati che risultavano in qualche misura avere adottato quei comportamenti che la Commissione evidentemente ha ri-

tenuto anomali nel momento in cui ha deciso di inviare tutto il materiale alla procura di Roma.

Il ministro ci ha poi risposto che, a suo modo di vedere, non era necessario provvedere, così come noi richiedevamo nella parte finale dell'interrogazione, perché si era in attesa delle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta. Personalmente, dissento da questa risposta del ministro, ma questo fa parte di un altro discorso che rientra nella dialettica parlamentare tra Parlamento e Governo che è un fatto non attinente ai lavori di questa Commissione.

Tuttavia, ho ritenuto necessario richiamare questi elementi perché l'importante audizione di questa sera si colloca esattamente in questo contesto. Trovo le affermazioni del presidente Marvulli estremamente significative e confermate dell'orientamento che la Commissione ha assunto nel momento in cui ha inviato tutto questo materiale alla procura di Roma.

Come ricordato, il Consiglio della magistratura militare — che lei presiede — ha adottato la delibera ricordata il 26 luglio di quest'anno, ma nella conclusione della medesima c'è una frase che vorrei riprendere perché mi pare significativa. Cito testualmente il punto 3, a pagina 10, nella parte relativa alle conclusioni: « sulla base di quanto sopra evidenziato, ritiene il Consiglio che la decisione di decretare un non luogo a provvedere per le 69 coperline, ancorché condotta con trasparenza e sulla base di motivazioni che hanno posto in risalto la circostanza che non risultavano atti processuali da trasmettere, vada superata a beneficio di un'opzione che, in conformità a quanto è stato fatto per tutti gli altri fascicoli rinvenuti nel noto archivio e nella prospettiva di non lasciare nulla di intentato per rimediare oggi alle omissioni del passato, ravvisi la necessità che siano trasmessi agli organi giudiziari di primo grado ». Si continua poi affermando: « quale coerente sviluppo ed attuazione di quanto sopra si impone, di conseguenza, la trasmissione dei 69 fascicoli alle competenti procure militari » e via dicendo.

Ora, la delibera del Consiglio della magistratura militare conclude esattamente come ha concluso la Commissione parlamentare d'inchiesta. Quindi, c'è una coincidenza di conclusioni anche se, naturalmente, le valutazioni sono diverse posto che la Commissione parlamentare d'inchiesta non ha assunto — perché non rientrava nelle sue competenze — una posizione circa quanto rinvenuto e rilevato sui comportamenti dei vertici della procura militare italiana, ma ha inviato tutto il materiale alla procura ordinaria di Roma; invece, doverosamente, il Consiglio della magistratura militare ha deciso l'invio di questi fascicoli alle procure competenti.

Potrebbe, dunque, spiegarci meglio o sviluppare l'argomentazione circa la decisione del Consiglio della magistratura militare di inviare questi fascicoli presso le procure competenti?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. La mia risposta è molto semplice. Sulla base del rinvenimento di queste copertine noi avevamo un problema: ricostruirne il più possibile il contenuto. Ciò poteva essere fatto o rivolgendoci, sulla base del registro delle notizie di reato, a coloro che potevano avere denunciato questi fatti, cioè, l'Arma dei carabinieri, oppure attraverso delle indagini da effettuare presso le procure militari competenti.

In realtà, abbiamo percorso tutte e due le strade ma, per un verso, ci è stato risposto che non era possibile fornire alcuna notizia in merito ai fatti in questione perché gli eventuali atti erano stati distrutti, per l'altro, addirittura alcune procure non ci hanno risposto mentre altre hanno risposto che non erano in grado di fornirci i chiarimenti richiesti. Tuttavia, noi possedevamo un registro delle notizie di reato, in cui si riportava una denuncia presentata dai carabinieri in un certo giorno e riguardante l'omicidio o la strage di certe persone: non potevamo chiudere gli occhi, come si era fatto finora.

Per questa ragione, abbiamo pensato che quelle carte dovessero avere uno sbocco processuale legittimo, quindi, decidemmo di investire gli uffici competenti.

Tra l'altro, noi abbiamo avuto un elemento di conforto in questa iniziativa. Infatti, originariamente questi fascicoli erano 71. Sono diventati 69 perché, per due di questi, il Consiglio della magistratura militare è riuscito ad accertare che per due episodi, per i quali vi erano due distinte copertine, non soltanto erano stati trasmessi gli atti alle autorità competenti, ma erano intervenute sentenze passate in giudicato: si era quindi definito il procedimento.

Questo ci ha fornito la speranza di poter ricostruire il contenuto dei fascicoli attraverso la trasmissione alle procure competenti. Vorrei ribadire che la valutazione dei comportamenti di magistrati che hanno partecipato alle operazioni successive al rinvenimento di tutti questi fascicoli sono state deliberatamente omesse dal Consiglio della magistratura militare; questo, per la semplice ragione che noi vogliamo che l'iniziativa di promuovere un accertamento di carattere disciplinare parta dagli organi responsabili della funzione disciplinare nei confronti dei magistrati militari, vale a dire dal ministro della difesa e dal procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Questo sino ad ora non è intervenuto e, pertanto, noi non abbiamo né prosciolto né condannato alcuno. Ci siamo limitati a svolgere il nostro dovere, ovvero quello di non mettere più « una lastra di cemento » su queste pratiche, bensì di dar loro uno sbocco definitivo, l'unico formale possibile, che era quello di investire le procure competenti

WALTER VITALI. La ringrazio per questa risposta, che ancora una volta va nella stessa direzione nella quale è andata la Commissione parlamentare d'inchiesta, allorquando ha inviato questo materiale alla procura ordinaria presso il tribunale di Roma.

Lei ha detto, e lo trovo molto significativo, che il Consiglio della magistratura

militare ha ritenuto di non «chiudere gli occhi», come si era fatto finora, precisando, al contempo, che questo organo, da lei stesso presieduto, ha omesso valutazioni sul comportamento dei magistrati (non condannando né prosciogliendo alcuno) in quanto ci si attendeva che i provvedimenti del caso venissero assunti dalle autorità responsabili, vale a dire il procuratore presso la Corte di cassazione ed il ministro della difesa.

È esattamente quello che anche noi, attraverso l'interrogazione cui ho fatto riferimento prima, ci attendevamo. Anche noi, come lei, siamo molto sorpresi dal fatto che non sia stata avviata alcuna azione disciplinare nei riguardi di quei magistrati — di questa affermazione mi assumo tutta la responsabilità — che hanno gravemente omesso di compiere il proprio dovere in tutta questa vicenda.

Una seconda domanda si riferisce ad un profilo della delibera nella quale il Consiglio della magistratura militare prende in esame uno dei temi che ci aveva particolarmente colpito, vale a dire la mancata trasmissione, nel 1994, alla quale peraltro ha già fatto riferimento, dei 202 fascicoli e degli altri 71 alle competenti procure militari o anche alla magistratura ordinaria, a seconda della tipologia del reato.

Si dice nella delibera che tutto questo materiale era già stato inviato alla magistratura ordinaria esattamente nel primo quadrimestre del 1946; vi sono poi tutta una serie di argomentazioni che completano questa affermazione.

Vorrei inoltre chiederle, e lei lo sa sicuramente, se non rilevi una contraddizione nel comportamento di quei magistrati militari circa il trattamento differente che è stato riservato ai medesimi fascicoli. Infatti, vi sono altri fascicoli, che sono agli atti della nostra Commissione — gli incartamenti numeri 14 e seguenti — che si riferiscono a reati militari e che, nello stesso momento, furono inviati dagli stessi magistrati militari presso quelle procure.

Le rivolgo la seguente domanda, perché presumo che il Consiglio della magistratura militare abbia esaminato questo

aspetto: come si può spiegare questa differenza nel trattamento di fascicoli che o non dovevano essere inviati alle procure territoriali oppure dovevano essere inviati tutti, tenendo conto che anche gli altri, che sono stati inviati nuovamente, erano già stati inviati nel 1946?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Le posso dare soltanto la certezza che il contenuto dei 202 fascicoli è pervenuto alle autorità competenti; non posso esprimere altrettanta certezza con riferimento ai 69 fascicoli. Difformità di comportamenti? Francamente non posso affermarlo.

Che nei 202 fascicoli vi fossero soltanto delle copie appare evidente, dal momento che allora non esistevano i computer e le copie erano fatte con la carta carbone, scrivendo a macchina. Queste sono palesemente copie di atti originali che erano stati trasmessi.

Pertanto, sui 202 fascicoli non pare dubbio che vi sia stata una duplicazione, anche perché ricordo — loro sono molto più giovani di me — che agli inizi della mia carriera, quando si assumeva un testimone, la dichiarazione di questo veniva battuta in più copie. Era l'originale che veniva firmato e poi vi erano le copie che facevano parte di altri fascicoli, che consentivano ai magistrati di studiare gli atti.

Sui 202 fascicoli ho la certezza matematica che, a parte il riscontro documentale che è stato svolto da parte della commissione del Consiglio della magistratura militare, il contenuto di questi fascicoli non sia stato in alcun modo occultato. Così è stato fin dall'inizio, perché gli atti erano stati trasmessi in epoca anteriore al rinvenimento di questi fascicoli; pertanto, in epoca precedente al 1994.

Per gli altri 69 fascicoli non so francamente cosa abbia ispirato i magistrati che si sono occupati di questi fascicoli a comportarsi diversamente. Francamente non so rendermi conto di questo diverso comportamento.

Ciò che posso dire è che vi è questo strano provvedimento di archiviazione che non ha senso, perché il pubblico ministero dell'epoca non poteva archiviare, ma doveva chiedere esclusivamente al giudice di farlo. Evidentemente, essi avranno ritenuto che anche in questi fascicoli vi fossero delle copie e non degli originali.

In ogni caso, non si è provveduto tempestivamente alla trasmissione degli atti a chi doveva riceverli.

WALTER VITALI. Prendo atto con favore di questa sua risposta, in particolare delle sue ultime parole significative, che ripeto: non si è provveduto a trasmettere gli atti a chi di dovere, nel momento in cui questo doveva essere fatto. Ancora una volta si tratta di una conferma di quello che ha pensato la Commissione, nel momento in cui ha inviato questo materiale alla procura ordinaria presso il tribunale di Roma.

A proposito dei 202 e dei 71 fascicoli, che lei giustamente ha diversamente classificato in questo momento, le pongo un'ulteriore domanda. Personalmente, come componente di questa Commissione, mi sono imbattuto nell'esame di un fascicolo (faccio, quindi, un esplicito riferimento), che si riferisce ad una frazione di un comune in provincia di Bologna: si tratta di Biagioni, frazione di Granaglione.

Sono rimasto molto sorpreso dal fatto che, relativamente a questo fascicolo, il dottor Scandurra chieda ai carabinieri, in base a questa indagine storico-giudiziaria, alcuni elementi; i carabinieri della stazione di Porretta Terme, alla quale fa capo questo comune, effettuano un lavoro molto scrupoloso, individuando, tra le altre cose, anche il nome di un testimone, che non vi era nell'originale fascicolo, del quale lei dice che era stata mantenuta copia.

Ho sempre pensato che non appena vi è una nuova notizia di reato, chi la riceve, in questo caso il magistrato militare, debba trasmetterla immediatamente all'autorità competente.

Ciò non è accaduto e abbiamo ragione di ritenere che non sia accaduto anche per

altri fascicoli. Ora, poiché su questo punto non c'è, nella relazione, una valutazione (forse, come lei ricordava qualche attimo fa, ciò si deve al fatto che volutamente si è omessa una valutazione circa il comportamento dei magistrati), le domando, rispetto ad un fatto di questo genere, che è provato ed è contenuto all'interno di uno dei fascicoli che abbiamo a disposizione, lei cosa pensi e come mai nella delibera del 26 luglio non si faccia riferimento a fatti di questo genere.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Non vi si è fatto riferimento unicamente perché, per questi 202 fascicoli, noi ci troviamo di fronte a provvedimenti definitivi dell'autorità giudiziaria competente.

WALTER VITALI. Scusi, signor presidente, ma nel caso che ho citato non c'è stato alcun procedimento. Nel caso degli eccidi nella frazione di Biagioni, non c'è stato alcun seguito: non c'è stato alcun procedimento.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Questo a me non risulta, ma ne prendo atto.

WALTER VITALI. Siamo in grado di provarlo.

PRESIDENTE. Possiamo prendere il fascicolo.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Comunque, non credo che il procedimento sia ancora pendente.

WALTER VITALI. Da ciò che mi risulta, non si è mai dato seguito a quella notizia di reato o indicazione. Si tratta di un fascicolo che è rimasto chiuso nei cassetti per cinquant'anni e poi per altri

dieci anni perché, dal 1994, nessuno lo ha trasmesso alle autorità competenti. Quando poi il dottor Scandurra, sulla base dell'indagine storico-giudiziaria, è venuto in possesso di quella relazione...

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Questo a me non risulta.

WALTER VITALI. Mi rendo conto che per un Consiglio della magistratura militare avere a che fare con 273 fascicoli tutti da esaminare non è certamente un'operazione facile, ma le posso assicurare che le cose stanno così.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Ne ho visto qualcuno a campione perché poi c'era la commissione che procedeva al riguardo.

WALTER VITALI. Esattamente. Probabilmente, è stato fatto un lavoro a campione ma, nel caso di specie, le posso assicurare che le cose stanno così. Intanto, in attesa che venga portato il fascicolo, vorrei rivolgerle un'ulteriore domanda riguardante i 71 fascicoli. A questo proposito, effettivamente, il Consiglio della magistratura militare non poteva sapere, nel momento in cui ha assunto la sua delibera, che la Commissione aveva acquisito nuovi elementi circa questi 71 fascicoli. Infatti, il Consiglio della magistratura militare valuta il contenuto dei 71 fascicoli affermando, nella delibera, che si tratta di una documentazione enigmatica, cioè, in sostanza, di una documentazione troppo scarna per individuare con precisione e nettezza la notizia di reato, eventuali testimoni, responsabili e quant'altro.

Tuttavia, grazie ad un nostro consulente, su disposizione dal presidente Tanzilli, è stato compiuto un lavoro abbastanza approfondito su questi 71 fascicoli, incrociando diversi tipi di fonti: da un lato, ad esempio, il famoso registro generale dal quale una serie di notizie sono

comunque desumibili e, dall'altro, facendo riferimento sia agli archivi dei comandi regionali dei carabinieri (naturalmente, riferiti a quell'epoca, cioè tra il 1943 e il 1945), sia all'archivio presso lo stato maggiore dell'esercito. Incrociando questi dati si è individuato con precisione il contenuto di 69 di questi fascicoli (guarda caso il numero coincide). Quindi, sono state individuate le generalità complete delle vittime, l'indicazione del reato, l'ente denunciante e chi ha raccolto le *notitiae criminis*. Così, alla fine, sono stati individuati 68 episodi di omicidio aggravato, una rapina ed un episodio comportante lesioni gravissime.

Faccio ancora riferimento in particolare alla mia regione, l'Emilia-Romagna, perché la ricerca condotta presso il comando dei carabinieri di questa regione ha prodotto notizia di circa 15 fascicoli e, in modo particolare per uno di questi, relativo ad un fatto accaduto a Lizzano in Belvedere il 14 agosto del 1944, viene addirittura annotata l'indicazione del reparto tedesco che aveva perpetrato il crimine. In un altro di questi fascicoli, relativo ad un eccidio accaduto a Molinaccio di Sotto (comune di Gaggio Montano) si è messo in luce il nome di alcuni testimoni in relazione a tre di questi fascicoli.

Questi sono tutti elementi che lei non poteva conoscere perché sono stati acquisiti dalla Commissione successivamente al momento in cui voi avete adottato la delibera; tuttavia, quanto riferito va a testimonianza del fatto che questo lavoro svolto dai consulenti della Commissione avrebbe dovuto, a maggior ragione, essere compiuto dalle procure militari competenti presso le quali avrebbero dovuto essere inviati questi fascicoli e dove, con discreta facilità, si sarebbe potuto — dieci anni fa — pervenire a quegli elementi che avrebbero consentito, in molti di questi casi, di aprire dei procedimenti.

Come lei stesso ha ricordato, mentre sui 202 fascicoli, comunque, vi è cognizione del fatto che, a suo tempo, quelle notizie di reato erano state poste a conoscenza delle procure competenti, per gli altri 71 fascicoli le cose non stavano così.

Tuttavia, non si trattava di fascicoli indeterminati, bensì, sulla base delle notizie che succintamente le ho riferito, di materiale da cui, con un po' di lavoro, si poteva risalire abbastanza agevolmente a precise indicazioni di reato.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Il problema è che noi non potevamo che rivolgerci al comando generale dei carabinieri poiché questi fatti risultavano a noi denunciati da vari reparti dei carabinieri operanti su tutto il territorio nazionale.

Nel marzo del 2005 investimmo della questione il comando generale. Con la nota del 3 giugno del 2005 — che ho qui con me — il comando generale dei carabinieri ci rispondeva che non era stato possibile rintracciare alcun atto di denuncia e ci spiegava che ciò era legittimo, eliminando in noi ogni perplessità, posto che, secondo una disposizione ben precisa dell'Arma dei carabinieri, dopo vent'anni bisognava distruggere gli atti d'archivio.

Il comando generale, comunque, fin d'allora, ci assicurò che avrebbe allertato gli uffici territorialmente competenti nella speranza di ricostruire, almeno in parte, queste vicende attraverso gli archivi locali e non più attraverso quello generale dell'arma.

Noi, però, fino al momento dell'adozione di questa delibera non abbiamo ricevuto alcun riscontro circa questa attività. Altri accertamenti non potevamo farli: o presso le procure o presso i carabinieri. Dal registro generale, infatti, risultavano tutti fatti denunciati dai carabinieri (anche perché la maggior parte di questi fatti, riguardanti sempre i 69 fascicoli, erano reati commessi in danno dei carabinieri).

WALTER VITALI. Tutto ciò va a ulteriore conferma della giustezza delle conclusioni della magistratura militare quando ha deciso comunque di inviare questi fascicoli alle autorità competenti. Semplicemente, osservo che (lei lo ha

ricordato e gliene do atto) che questo lavoro poteva essere fatto dieci anni fa con il risultato che si sarebbero potuti risparmiare dieci anni di ulteriore occultamento (dell'uso di questo termine mi assumo ogni responsabilità).

PRESIDENTE. Per completezza, il fascicolo sui fatti di Biagioni è arrivato: è il numero 961 ed è uno dei 202 fascicoli che voi avete trasmesso.

WALTER VITALI. Vorrei farle notare, signor presidente, che in questo fascicolo — chiedo che rimanga a verbale — c'è il nome di un testimone che è stato individuato nel 1998 a conferma del fatto che...

ENZO RAISI. Mi scusi, può essere ripetuta la storia di questo fascicolo? Lei ha detto, infatti, che grazie alla ricerca del nostro consulente...

WALTER VITALI. No, si tratta di un'altra questione.

PRESIDENTE. Questo è uno dei 202 fascicoli.

WALTER VITALI. Il discorso relativo al consulente è riferito ai 71 fascicoli. È un lavoro che ho svolto personalmente.

PRESIDENTE. Il fascicolo è un procedimento contro ignoti militari delle SS tedesche e ignoti militari delle SS fasciste: i primi per il reato di violenza con omicidio, previsto dall'articolo 185; i secondi per i reati di omicidio e di aiuto al nemico. Vi sono i nomi delle parti lese.

ENZO RAISI. Storicamente non esistono le SS fasciste; possono esistere le SS italiane.

WALTER VITALI. Loro hanno scritto così. Chi ha compiuto questo errore non può essere sanzionato.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura mi-*

litare. In ogni caso, tra i 202 fascicoli, abbiamo scelto un gruppo di fascicoli..

WALTER VITALI. In questo caso avete scelto bene, perché nella relazione dei carabinieri, che può essere verificata, vi è l'indicazione di un noto testimone.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Noi abbiamo voluto, in sostanza, dire che tutto deve andare dove deve andare. Il Consiglio della magistratura militare non è un archivio di fascicoli: i fascicoli penali devono essere tenuti dall'autorità giudiziaria.

WALTER VITALI. A mio modo di vedere, questa è l'ulteriore conferma dell'enormità di quanto accaduto, vale a dire che il magistrato militare che ha ricevuto questo rapporto dei carabinieri di Porretta Terme non ha ritenuto di dover trasmettere, com'era doveroso, la notizia di reato alla procura militare competente. È un'enormità per un magistrato militare.

Noi ne prendiamo atto e, per parte mia, la ringrazio molto delle delucidazioni e dei chiarimenti che ci ha dato questa sera, anche rispetto alla delibera adottata dal Consiglio della magistratura militare in luglio, una delibera che era stata anche equivocata quanto al modo con il quale la stampa ne ha parlato avendo riguardo al suo contenuto.

Siamo naturalmente in attesa dei risultati dell'indagine che svolgerà la procura ordinaria di Roma circa la segnalazione che la Commissione ha fatto il 15 dicembre 2004.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Il fascicolo 961 è stato inviato alla procura militare di La Spezia.

PRESIDENTE. Mi scusi, a noi risultano sedici fascicoli, di quei 202, nei quali vi erano stati successivi sviluppi investigativi. Voi ne avete inviati dieci.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Sì, ne abbiamo inviati dieci.

PRESIDENTE. A noi risulta, invece, che su sedici fascicoli vi erano stati sviluppi.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. I dieci inviati da noi corrispondono ai vostri dieci?

PRESIDENTE. Possiamo controllare immediatamente.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Abbiamo riscontrato i fascicoli relativi ai numeri 186, 202, 206, 364, 397, 398, 501, 961, 1109 e 1154.

PRESIDENTE. Ci risultano tutti. Inoltre, a noi risultano anche i fascicoli relativi ai numeri 340, 703, 875, 898, 1112 e 970.

PIERO PELLICINI. Non ho seguito da ultimo i lavori di questa Commissione, anche se avevo preso visione di tutti i resoconti delle diverse audizioni tenute. Sono stato relatore al Senato della legge istitutiva della Commissione; sto notando, tuttavia, una sorta di sviamento totale rispetto a quello che avrebbe dovuto essere, a mio avviso, lo scopo della Commissione.

Questa nasce da un fatto: il presunto occultamento di questi fascicoli non era il fine esclusivo di indagine, bensì rilevava in quanto connesso ad una sorta di presunto patto politico — la famosa lettera del ministro della difesa — in forza del quale non si doveva ad un certo punto indagare sui reati commessi dai tedeschi, ed anche in parte dai fascisti che combattevano con i primi.

In definitiva, quindi, vi era l'intento di « oscurare » tutto, perché il nemico di ieri era diventato l'alleato di oggi. Pertanto, la Commissione è nata con un preciso in-

tento politico: cercare di stabilire la veridicità di tale presunto fatto, che aveva anche supporti, in parte storici: si pensi al muro di Berlino e ai cambiamenti del clima internazionale nel 1948, relativamente alla Jugoslavia e a quant'altro.

Da quando frequento la Commissione sento invece svolgere una serie di osservazioni che nulla hanno a vedere con il tema politico della Commissione. Assisto ad una serie di appunti nei confronti di questo o quel magistrato della procura militare e sulla bontà o meno dei relativi comportamenti.

Si comincia dall'armadio della vergogna, che nessuno ha capito cosa fosse e se esistesse, arrivando, fino ad oggi, ad incriminare di fatto un magistrato che avrebbe omesso di citare un testimone. Sarà anche vero; tuttavia, i lavori della Commissione non erano stati pensati per trasformarla in una sorta di Commissione di indagine sull'operato della procura militare. Non ci interessa. Se si appura che la procura militare ha lavorato male, è, sì, un fatto negativo e grave, ma la questione è diversa.

Vorrei riportare la discussione su un tema politico: occorre accertare se le omissioni compiute furono collegate ad un preciso disegno politico, che diventa criminoso, in modo tale che la stessa procura militare, non facendo ciò che ad essa si rimprovera di non aver fatto, diventasse poi un punto di collegamento per un disegno politico di affossamento dei crimini nazifascisti.

Questo è il tema politico e vorrei sapere quanti dei procedimenti penali finiti davanti ai procuratori territorialmente competenti hanno poi avuto un seguito ad oggi. Il presidente parlava di copertine e molte sono veramente copertine. Quando si dice, ad esempio, che un reparto della Werh-macht, passando per la campagna di Livorno, aveva operato un rastrellamento, non si può impostare un procedimento penale a carico di questi soldati, non conoscendo quale fosse il reparto e, magari, sapendo solo che vi erano state delle vittime.

Torno a dire: se si tratta di criticare la magistratura, come molte volte viene fatto dalla sinistra, si può anche ammettere che questo sia vero, ma il punto che interessa questa Commissione è sapere se nel 1950 l'Italia era un Paese in qualche modo a sovranità talmente limitata che i nemici di ieri erano considerati gli amici di oggi, per cui i processi a loro carico venivano « sedati ».

Si discute da due anni a questa parte, con spese ingentissime per i contribuenti; non voglio che ciò riguardi il fatto che quel procuratore abbia o meno fatto il suo dovere — molti sono morti, ma per fortuna alcuni sono vivi — perché per questo era sufficiente rivolgere un esposto al Consiglio superiore della magistratura o qualcosa di diverso e più mirato.

Non si può tenere in scacco per due anni una Commissione parlamentare, dando ad intendere alla pubblica opinione che vi sia stata questa collusione tra magistratura e poteri occulti dello Stato, che a mio avviso non vi fu. È inutile: mi rendo conto che la sinistra voglia « scavare », ma qui non si cava nulla, perché si sta tramutando il fine della nostra Commissione in quello di rivolgere addebiti generici e a carico di alcuni magistrati.

Pertanto, non farò domande al dottor Marvulli, che è stato assolutamente preciso. Gli atti furono trasmessi, se pure in ritardo; erano a volte copertine inutili, con dati molto generici. A mio avviso, non vi fu tanta indifferenza, per così dire.

Soprattutto, va provato il nesso fra indifferenza, ignavia e disegno politico perché con l'avvicinarsi della fine della legislatura dovremo anche cercare di chiudere questa indagine tirando delle conclusioni, con buona pace di chi si ostina a vedere lo spettro internazionale degli americani, CIA, in connubio con il Governo italiano. Peraltro, tale supposta connivenza non ci può riguardare in ogni caso perché, così come il mio collega Raisi, provengo dal Movimento sociale italiano e, a quei tempi, i nostri danti causa superiori erano stati imprigionati o messi nei campi di concentramento. Noi a quei tempi non eravamo neanche nati; quindi, se c'è una

forza politica che a quell'epoca non può aver avuto alcuna parte in questa vicenda, certamente questa è la parte politica da cui proveniamo. Semmai, questo discorso può valere per la Democrazia cristiana o per le sinistre, posto che c'era stato anche un accordo per tutelare la questione jugoslava.

WALTER VITALI. Ti consiglio di frequentare più spesso i lavori della Commissione!

PIERO PELLICINI. E io a te di leggere un po' più di storia! Io non faccio propaganda.

PRESIDENTE. Senatore Pellicini, mi aspettavo da lei qualche domanda al presidente Marvulli. Vorrei inoltre ricordare che in questa Commissione non c'è mai stato alcun intendimento persecutorio. Lei dovrebbe anche sapere che nel corso dei nostri lavori si sono presentati dei fatti che la Commissione aveva ed ha il dovere di valutare. Questi fatti sono stati valutati ed è questo il motivo per cui, oggi, il presidente Marvulli è qui. Inoltre, nessuno si è permesso di incolpare forze politiche del passato che ora non ci sono più. Non mi sembra che ciò sia stato mai fatto.

ENZO RAISI. I militari appartenenti alla Repubblica sociale italiana che commisero dei crimini da chi vennero giudicati? In altre parole, quale era l'autorità giuridica competente a giudicare i crimini dei militari componenti la Repubblica sociale italiana?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Il tribunale ordinario.

ENZO RAISI. Domando questo perché poc'anzi ho ascoltato una battuta da parte dei colleghi dell'opposizione sulle SS tedesche o italiane. In molti fascicoli abbiamo trovato dei soggetti che avevano commesso reati, ma che erano già stati fucilati o comunque condannati dai tribu-

nali civili, quindi, dalla magistratura ordinaria. Mi è sembrato doveroso precisare questo passaggio, sia in risposta al collega Vitali il quale, nella sua introduzione, ha confuso militari fascisti con militari tedeschi, sia per chiarire meglio quanto scritto nella copertina in esame che mi è apparso un po' fuori luogo.

Vorrei ora entrare nel merito della questione, riallacciandomi a quanto già detto dal mio collega e per aggiungere una ricostruzione un po' diversa da quella fatta dal senatore Vitali. Noi ci troviamo di fronte a due problematiche di ordine diverso: una riguarda i motivi per cui qualcuno, negli anni sessanta, decise di archiviare provvisoriamente alcuni fascicoli; l'altra riguarda il motivo per cui, nel 1994, una volta ritrovati questi fascicoli alcuni furono inviati ed altri no.

In queste famose copertine — lei ha riferito di avere visionato qualche campione — che cosa ha visto? Per ciò che ha potuto vedere, da magistrato, si trattava di fascicoli sufficienti, in termini di materiale, notizie ed informazioni per potere aprire un'indagine oppure, purtroppo, si trattava di semplici fascicoli in cui si riportavano reati perpetrati, ma senza altri punti di riferimento?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Quando parlo di copertine mi riferisco a possibili contenitori di atti. Parlo soltanto di copertine per la semplice ragione che poi, in realtà, questo contenitore non conteneva nulla. Vi era soltanto l'indicazione riferita, per esempio, ad un omicidio commesso a Torino, La Spezia, Pavia e così via.

ENZO RAISI. Quindi, si trattava di copertine al cui interno non c'era nulla?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Indubbiamente, non c'era nulla.

ENZO RAISI. Come lei ha giustamente osservato, dal 1994 sono passati molti anni

per quel che riguarda le informazioni che potevano fornire i carabinieri, che per la maggior parte hanno denunciato questi fatti, ma stiamo parlando di fatti che...

PRESIDENTE. Sì, ma noi abbiamo quelle informazioni.

ENZO RAISI. Signor presidente, sto rivolgendo una domanda al presidente Marvulli.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Vorrei completare quanto ho affermato. Io ho detto che quelle indicazioni, se completate con le indicazioni del registro generale, potevano indurre a pensare che degli atti o dei procedimenti dovessero essere trasmessi a quelle autorità.

ENZO RAISI. Può spiegarsi meglio?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Nel momento in cui si parla dell'omicidio di Tizio nelle campagne di La Spezia in un tal giorno e poi si verifica che sul registro generale questo stesso fatto è annotato come denuncia proveniente dai carabinieri, dalla polizia o dai parenti della vittima, si può risalire alla genesi del procedimento e, quindi, all'autorità competente del processo.

ENZO RAISI. Quindi, si è fatto un'idea del perché questi fascicoli fossero vuoti?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Non me ne sono fatto proprio alcuna idea. Non posso che fare delle ipotesi al riguardo. Molto probabilmente, in questi fascicoli, dovevano esservi delle copie di atti che poi sono spariti: cosa ne sia stato non so (lo sa solo chi ha messo queste carte nell'armadio).

ENZO RAISI. Quindi, secondo il suo parere è probabile che in quei fascicoli ci fossero degli atti?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. È probabile, per la semplice ragione che c'è un registro generale dei reati, che fa fede fino a querela di falso, che è un atto pubblico e nel quale viene annotata la notizia del fatto criminoso. Questa è stata annotata, non c'è il vuoto.

ENZO RAISI. Le domando un maggiore chiarimento.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Sono stato per molti anni anche procuratore della Repubblica e, quando ad una procura della Repubblica perveniva un rapporto dei carabinieri che denunciava un fatto, si aveva l'obbligo di prendere un registro cartaceo — oggi non si fa più così — dove si annotava la denuncia presentata, i presentatori della medesima, il giorno e il fatto chiamato in causa (rapina, omicidio e simili). Tutto ciò è a nostra disposizione, in copia, e della Commissione, in originale: vi è stato trasmesso l'originale del registro delle denunce di reato.

Prendendo le indicazioni contenute sulle copertine di questi 71 fascicoli e riscontrandole sul registro delle notizie di reato, possiamo completare le indicazioni dei fascicoli e risalire al fatto.

ENZO RAISI. Mi scusi, ma se l'Arma dei carabinieri fa una denuncia, immagino che apporti dei documenti o simili, quindi, probabilmente questi dovevano esserci.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Certamente dovevano essere lì o dovevano essere presso l'autorità giudiziaria competente. La denuncia è stata pre-

sentata (di qui non si scappa!), altrimenti non avremmo l'attestazione sul registro generale delle notizie di reato.

ENZO RAISI. Non poteva essere una semplice informazione di qualche testimone che ha detto che in quel posto era stato...

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Avremmo dovuto trovare la dichiarazione del testimone che dichiarava ciò: le copertine sono vuote!

ENZO RAISI. Rispetto a quello che ha detto il collega Vitali, come mai lei dice che l'Arma dei carabinieri ha fatto presente che dopo venti anni non si trovano più i documenti? Eppure, sia il nostro consulente sia lo stesso Vitali hanno tirato fuori un documento. Non è un'incongruenza rispetto a quanto da lei affermato?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. L'incongruenza, da quello che mi è stato verbalmente descritto, discende da questo: mentre l'archivio generale dell'Arma dei carabinieri, dal momento che è «invaso» di materiale cartaceo, deve provvedere alla distruzione per far posto alle sopravvenienze, gli archivi locali territoriali non hanno questa esigenza. Infatti, se vi è un luogotenente dei carabinieri particolarmente diligente che ha portato le carte nella cantina della caserma, noi possiamo ritrovarle in quella sede.

PRESIDENTE. Infatti, il nostro consulente è andato in loco....

ENZO RAISI. Se lo sapeva il nostro consulente, avrebbero dovuto saperlo anche loro! Lei dice che ha presentato una domanda all'Arma dei carabinieri, i quali hanno risposto che non avevano più i documenti nell'archivio centrale.

Perché non avete presentato la richiesta alla stazione dei carabinieri competente?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. È molto semplice: siamo andati addirittura oltre le nostre finalità istituzionali e le nostre competenze. Tenga presente che il Consiglio superiore della magistratura militare non ha un diretto potere ispettivo. A differenza del Consiglio superiore della magistratura ordinaria, il Consiglio della magistratura militare non può avvalersi nemmeno dei cosiddetti ispettori ministeriali, perché presso il Ministero della difesa, organo presso il quale possiamo fare riferimento per i nostri adempimenti, non vi è un ruolo di ispettori. Tant'è che il problema è stato posto anche attraverso una nostra deliberazione, affinché si ponga rimedio a questa lacuna: in molti casi, anche per istruire i procedimenti disciplinari a carico dei magistrati militari, avremmo bisogno di poter utilizzare il personale ispettivo.

ENZO RAISI. Lei mi sta dicendo che non potevate rivolgere una richiesta alla stazione dei carabinieri competente?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Assolutamente. Noi possiamo chiedere informazioni per iscritto, ma non possiamo accedere: non abbiamo questi poteri.

ENZO RAISI. Però potevate scrivere alla stazione dei carabinieri competente.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Lo abbiamo fatto: nel marzo del 2005 abbiamo scritto. Ci è stato risposto che i documenti erano stati distrutti. Per noi la partita era dunque chiusa.

ENZO RAISI. Mi scusi: voi avete rivolto una domanda presso la sede centrale del-

l'Arma dei carabinieri. La domanda è la seguente: la medesima richiesta potevate rivolgerla alla stazione dei carabinieri competente?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Abbiamo ritenuto di non farlo, perché l'Arma dei carabinieri si è impegnata ad attivarsi in questo senso. Avendo trasmesso le carte alle procure competenti, questa è un'attività della singola procura, non appartiene alle competenze del Consiglio.

ENZO RAISI. È una decisione che avete preso.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. È stata una decisione che abbiamo preso nell'ambito delle nostre attribuzioni. D'altra parte, la mia preoccupazione, come presidente del consiglio, è stata quella di liberarmi al più presto di queste carte, dando loro la naturale destinazione. Non potevamo trattenere atti di carattere giudiziario che non rientrano nelle competenze del Consiglio della magistratura militare.

Le competenze del Consiglio della magistratura militare attengono alla gestione del personale, non all'attività giurisdizionale in senso proprio. Questa è stata la mia preoccupazione: il Consiglio della magistratura militare non è la sede istituzionale per conservare fascicoli che riguardano reati. Assolutamente!

ENZO RAISI. Un'ultima domanda: le risulta che sia stata assunta una decisione — ed in caso affermativo, a quali livelli — dalle competenti autorità giudiziarie, nel senso di sottoporre a giudizio solo gli ufficiali di alto grado dell'esercito tedesco che avevano commesso crimini nel corso dell'ultimo conflitto in Italia? Mi spiego: per Marzabotto fu giudicato, nel biennio 1958-1959, il maggiore Reder; Kappler lo fu per le Fosse Ardeatine.

In quei fascicoli erano già iscritti e conosciuti alcuni militari, gerarchicamente sottoposti, che non vennero giudicati? Non le risulta? E se fu adottata tale decisione, a quali livelli fu fatto?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Non mi risulta, perché non mi sono mai professionalmente occupato di queste vicende.

CARLO CARLI. Ritengo sia stata molto utile stasera la testimonianza del dottor Marvulli.

Tuttavia, prima di rivolgerle la domanda, vorrei chiarire ancora una volta un profilo, correndo il rischio di diventare noioso, in particolare, riferendomi al collega Pellicini, il quale, ogni qualvolta si parla di qualcosa, afferma che non c'entra con gli obiettivi del lavoro della Commissione (*Commenti del deputato Raisi*). Onorevole Raisi, è il presidente che mi dà la parola, non certo lei!

PRESIDENTE. Onorevole Raisi, dal momento che abbiamo consentito l'intervento del collega Pellicini, adesso, alternando un intervento di un componente della maggioranza ed uno dell'opposizione, deve parlare anche l'onorevole Carli.

CARLO CARLI. Gli obiettivi della Commissione sono stabiliti dalla legge; essa prevede, tra l'altro, che questa Commissione sia impegnata nella ricerca delle cause dell'eventuale mancata individuazione o del mancato perseguimento dei responsabili di atti e di comportamenti contrari al diritto nazionale ed internazionale.

Io ci tengo a dire che noi siamo perfettamente coerenti con gli obiettivi fissati ed in linea con il disposto della legge; se qualcuno pensa il contrario, è una sua opinione personale. Ciò che noi invece dobbiamo fare, secondo quanto la legge ci impone di fare, è ben diverso (*Commenti del deputato Raisi*). Ho letto il disposto

della legge e credo che tutti noi abbiamo la capacità di valutare ciò che la legge prevede.

Vorrei tornare all'argomento che questa sera è stato posto in modo chiaro e puntuale dal collega Vitali, relativo ai fascicoli che ci sono pervenuti dopo l'avvio dei lavori della Commissione, con una «quasi sorpresa» nel vedere questo materiale che, a nostro avviso, doveva, da molto tempo, essere inviato alle autorità competenti.

Ciò che ancor di più ci ha sorpreso è che, prendendo il fascicolo n. 942, posso personalmente leggervi due decisioni di occultamento. La prima è quella nota del 14 gennaio 1960, che porta la firma del procuratore Santacroce, e che, in maniera molto evidente, è sottoscritta e timbrata.

L'altra decisione (non so se la si possa presentare come occultamento e per questo motivo vorrei sentire la sua opinione al riguardo) è che sostanzialmente, in data 21 gennaio 1994, con la decisione di non luogo a provvedere si mantiene ulteriormente nelle stanze di palazzo Cesi il materiale e non lo si invia all'autorità giudiziaria competente rispetto al tipo di reato — violenza con omicidio — previsto dall'articolo 185 del codice di procedura militare di guerra. Vi figurano come parti lese molte persone che sono state uccise. Se andiamo a vedere il registro generale (ecco perché ritengo che anche questa decisione si presenti come un ulteriore occultamento), al fascicolo 942, si trova l'ente denunziante (mi sembra si tratti dei carabinieri di Bologna). Quindi, se non si trovava la denuncia originaria negli uffici di palazzo Cesi, la si doveva andare a ricercare presso il comando dei carabinieri di Bologna. La decisione presa è veramente grave.

Signor presidente, oggi si stanno celebrando i processi per i fatti avvenuti negli anni 1944-1945. Sono stati quei fascicoli che hanno consentito di avviare l'azione penale, ma fino a quella data sono rimasti occultati. Mi domando se anche questo fascicolo, con la dovuta diligenza da parte dell'autorità giudiziaria militare, non avrebbe potuto oggi permettere di fare

giustizia ed avviare l'azione penale con un processo. Secondo me c'erano elementi sufficienti per poterlo fare.

Questa decisione peraltro fu presa da una commissione mista formata da tre persone e, anche a questo proposito, vorrei sapere cosa ne pensi. Queste persone si assunsero una responsabilità che non era loro propria, protraendo ulteriormente la sottrazione di questo ed altri reati all'azione penale. È veramente un fatto molto grave e noi siamo rimasti profondamente colpiti dall'apprendere questi nuovi fatti: si tratta di notizie di una gravità inaudita.

Quindi, vorrei sapere se la decisione di non luogo a provvedere sia conforme alle disposizioni di legge e, se così fosse, se rientri nell'ambito di competenza dell'autorità che la assunse. In secondo luogo, mi domando, conformemente all'obiettivo della Commissione (che riguarda anche la ricerca dei responsabili dell'opera di occultamento), se chi si è assunto questa responsabilità abbia poi risposto di una decisione che non gli era propria e, quindi, di un grave errore.

A tale riguardo, il Consiglio della magistratura militare ha assunto delle decisioni e che interpretazione dà della vicenda?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. L'esempio che lei ha citato, relativo al fascicolo 942, è praticamente estensibile a quasi tutti i 69 fascicoli, nel senso che sulla copertina quelle indicazioni sono in larga misura contenute.

Per quanto riguarda il non luogo a provvedere, ritengo che questo sia stato assunto dal dottor Scandurra e dal dottor Bonagura (non so in base a quali elementi, ma questa è una domanda che si dovrebbe rivolgere a loro) sulla base del fatto che gli atti che erano contenuti in quei fascicoli erano già pervenuti all'autorità competente. Soltanto così si spiegherebbe una scelta di questo tipo.

Se poi mi domanda che cosa si sarebbe dovuto fare, in ipotesi, rispondo dicendo

che se io trovassi una carta riguardante un procedimento che non appartiene alla mia competenza, la trasmetterei immediatamente; fosse o meno già pervenuta all'autorità competente, io la trasmetterei comunque all'autorità competente.

CARLO CARLI. Quindi, loro non erano competenti ad assumere questa decisione?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Riterrei proprio di no, a meno che non avessero la prova che tutto il contenuto di quel fascicolo fosse già nelle mani di chi doveva averlo.

CARLO CARLI. In questo caso, ammesso che essi avessero la competenza e l'autorità per poterlo fare, avrebbero dovuto motivare questa decisione.

Comunque sia, lei sa che da parte del procuratore generale, prima di Corte d'appello e poi di Cassazione, è stata condotta per diversi anni un'indagine storico-giudiziaria di cui veniva informato anche il Consiglio della magistratura militare (così almeno è scritto). Il procuratore generale, inviando la documentazione per conoscenza, rendeva nota anche al Consiglio della magistratura militare questa attività.

Tuttavia, noi abbiamo riscontrato che, nel corso di questa attività, ci sono state anche nuove deposizioni e nuove notizie di reato che, peraltro, nel momento in cui noi le abbiamo individuate, non erano state ancora inviate all'autorità giudiziaria competente, mentre dovevano immediatamente essere inviate, dal momento che i carabinieri avevano risposto al procuratore generale militare anche con nuove deposizioni: tutto questo è conforme alla legge?

È legittimo che da parte di un procuratore generale, avvalendosi dei carabinieri, delle strutture pubbliche, della magistratura, delle forze di polizia, vengano avviate queste indagini, che si assumano nuove notizie, che si facciano nuovi interrogatori, si raccolgono nuove testimonianze e poi tutto ciò si tenga nei fascicoli, senza alcun seguito?

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Io penso che, in primo luogo, i magistrati debbano svolgere le indagini nell'ambito delle loro competenze; se intendono effettuare indagini di carattere storico, devono farle non come magistrati, bensì come storici.

CARLO CARLI. Al di fuori, quindi, delle loro funzioni.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Personalmente rispondo soltanto a partire dal 2001; per quanto concerne ciò che è stato fatto dai precedenti presidenti del Consiglio supremo della magistratura militare, non rientra nelle mie competenze sindacarne l'operato.

Certo è che la giustificazione che normalmente è fornita dal dottor Scandurra, come a voi è noto, è quella secondo la quale dal registro generale delle notizie di reato non risultava la definizione di questi procedimenti. Di talché, egli, colto da curiosità, voleva verificare quale esito avessero avuto queste denunce.

Questa è stata la giustificazione che egli ha fornito anche all'attuale Consiglio della magistratura militare; di altre scelte non rispondo.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Marvulli, ma nel momento in cui si trovano nuovi fatti, e non si provvede ad inviare i fascicoli...

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Occorre verificare se si tratti di fascicoli nuovi o di atti ripetitivi. Non so, questo deve essere chiesto a lui, non posso verificarlo.

CARLO CARLI. Nei fascicoli ci sono i verbali.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Sì, noi li abbiamo finalmente trasmessi a chi di dovere. Il fatto che non sia stato fatto in precedenza non dipende assolutamente da me.

Indubbiamente essi andavano trasmessi: il magistrato che riceve un atto non può tenerlo per sé, ma deve trasmetterlo.

PRESIDENTE. Mi scusi: avete poi informato di questa inchiesta...

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Di tutto questo è costantemente informato l'organo che può promuovere l'azione disciplinare, vale a dire il ministro della difesa. Il Consiglio della magistratura militare non può proporre un'iniziativa autonoma in materia di procedimento disciplinare. Possiamo soltanto segnalare i fatti ed attenerci alle scelte discrezionali, anche perché l'azione disciplinare è discrezionale in Italia, e non obbligatoria, al pari dell'azione penale.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori richieste di intervento, ringrazio il dottor Nicola Marvulli e i colleghi intervenuti.

NICOLA MARVULLI, *Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente del Consiglio della magistratura militare*. Ringrazio io la Commissione per l'attenzione che dedica a questa pratica, che per me ha costituito un incubo, fino a quando non sono riuscito a liberarmi di tutto l'incartamento. Questo incartamento andava trasmesso dal 1994: questa è la mia conclusione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 21 novembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO